

La criminologia "classica" continua, colpevolmente, a occuparsi soltanto di alcune situazioni e non di altre, tra l'altro selezionandole attraverso criteri non sempre chiari: tipologia di reati? Loro gravità? Loro numero? Numero di vittime? Danno sociale ed economico? Possibile relazione tra autore e vittima? Possibile patologia mentale a carico del reo?

Alla luce di tali considerazioni è nata l'idea di questo volume.

L'obiettivo è quello di dare spazio a tematiche sino a oggi trascurate, di dare voce a protagonisti, autori e vittime, finora inascoltati, e di ampliare così gli orizzonti e i confini di interesse delle scienze criminologiche e vittimologiche fino a concepire l'idea di una vera e propria *criminologia militante*.

Marco Monzani, giurista e criminologo, ha insegnato Criminologia nelle Università di Ferrara e di Padova.

Attualmente è Direttore del Centro Universitario di Studi e Ricerche in Scienze Criminologiche e Vittimologia (SCRIVI) e del Master Universitario in Criminologia all'Istituto Universitario IUSVE di Venezia e Verona, dove è anche Coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in Psicologia clinico-giuridica.

È docente di discipline criminologiche e psico-giuridiche all'Istituto Universitario CIELS di Padova.

Fa parte del Comitato Scientifico e del Board of Directors dell'International Society of Criminology (ISC).



€ 68,00

Pacini  
Giuridica

L'altra criminologia

Marco Monzani

# L'ALTRA CRIMINOLOGIA

a cura di  
Marco Monzani

Pacini  
Giuridica

la società. Ciò proprio a maggiore tutela e rispetto della vittima. A questo punto più che di riparazione si deve parlare di **riconciliazione** in quanto non viene tanto considerata un'attività o un risarcimento, quanto piuttosto una chiarificazione e la costruzione, non tanto il ripristino, di una relazione. Si possono pertanto delineare due percorsi: uno che passa attraverso le aule giudiziarie e un altro che coinvolge altri contesti ove l'incontro tra vittime e aggressori si svolge in uno spazio neutro e dopo che la "giustizia bendata" abbia fatto il suo corso.

### Bibliografia

- Bertagna G., Ceretti, A., Mazzuccato C. (a cura di), *Il libro dell'incontro*, Milano, Il saggiatore, 2015.
- Bouchard M., Breve storia e filosofia della giustizia riparativa, in *Questione Giustizia*, n. 2, 2015.
- Bouchard M., Fiorentin F., Sulla Giustizia Riparativa, in *Questione Giustizia*, n. 4, 2021.
- Ceretti A., Mannozi G., Mazzuccato C. (a cura di), *Riforma Cartabia*, Torino Giappichelli, 2014.
- Lombroso C., *L'Uomo delinquente*, F.lli Bocca 1880.
- Marineau J., *Lo spirito della mediazione*, Milano, FrancoAngeli editore, 2016.
- Mannozi G., *La giustizia senza spada. Uno studio comparato tra giustizia riparativa e mediazione penale*, Milano, Giuffrè, 2015.
- Mannozi G., Lodigiani G.A., *La giustizia riparativa. Formanti, parole e metodi*, TORINO, Giappichelli, 2017.
- Merton R.K., *Social Theory and Social Structure*, in The Free Press, Columbia University, 1949.
- Musacchio V., La vittima del reato: riflessioni in merito di una legge *ad hoc*, in *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n. 3, 2009.
- Roberts M., *Mediation in Family Disputes. Principles of practice*, Aldershot, 1995.
- Sbriccoli M., La benda della Giustizia. Iconografia, diritto e leggi penali dal medioevo e all'età moderna, in *Ordo Iuris. Storia e forme dell'esperienza giuridica*, 2009.
- Scardaccione G., *Le vittime e la vittimologia. Teorie e applicazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- Shapland M., Robinson G., Sorsby A., *Restorative Justice in Practice: Evaluating what works for victims and offenders*, Routledge, London, 2011.
- Sutherland E., *Principles of Criminology*, Lippincott, Philadelphia, Pa., 1934.
- Umbreit M.S., Victims meet offenders: the impact of Restorative Justice and Mediation, in *Criminal Justice Press*, New York, 1989.
- Zehner H., *Changing lenses, a New Focus for crime and justice*, Herald Press, Scottsdale, PA, 1990s.

2022

## La criminologia all'opera. Lirica

Carlo Alberto Romano

Da oltre quattro secoli l'opera lirica incanta un vasto pubblico di spettatori e spettatrici.

E riesce a farlo con modalità che, se ci si pensa, appaiono del tutto innaturali: si sono mai viste scene di vita in cui i protagonisti cantano per tutta la durata della vicenda?

Tuttavia è proprio questo originale connubio fra parole e musica che ha determinato l'enorme successo della lirica. Testo e musica coesistono e collaborano per narrare una trama che si fa contesto e che diviene espediente per condividere emozioni. In questo modo lo spettatore e la spettatrice cessano di essere tali, o perlomeno solo tali, e diventano protagonisti, o coprotagonisti, di una esistenza, un'altra esistenza, diversa dalla propria.

Ovviamente la vita proposta dal teatro musicale sarà tanto più gradita quanto lontana e differente dal proprio orizzonte quotidiano.

Ed è proprio qui che, almeno a mio parere, ritengo possa aprirsi un inusuale pertugio, che consente scorribande, in ingresso e in uscita, con il sapere che da qualche anno chi scrive ama coltivare.

Non può essere certo un caso, infatti, che nelle trame delle opere di maggior successo si annidino vicende del tutto simili a quelle che, nella narrazione dei fatti di cronaca nera e giudiziaria, generano un interesse di pubblico straordinario. E sono le vicende di cui si occupa con un rigoroso approccio scientifico (*ma forse sarebbe meglio dire di cui dovrebbe occuparsi, ove la scelta del condizionale venga riferita alle modalità di esercizio del suddetto approccio scientifico*) la criminologia.

Con questa premessa potrebbe non apparire strano che un criminologo, appassionato sia di opera lirica sia, e ancora, della propria materia (*nonostante la sconcertante percezione che il valore aggiunto dei praticanti la Criminologia tenda a consolidarsi nel pubblico più per merito delle apparizioni televisive che degli indici citazionali, e tuttavia immaginando che questo possa essere un problema comune a tutte quelle aree del sapere che godono, a torto o ragione, di appeal mediatico*) decida, un giorno, di provare ad abbinare le due passioni.

Ecco la genesi di queste brevi e superficiali riflessioni, che hanno il solo scopo di far capire al lettore, soprattutto se giovane studente di criminologia, che il perimetro culturale di riferimento per tentare di comprendere un fenomeno complesso come l'agito criminale non potrà mai essere circoscritto a un elenco tassativo di strumenti scientifici; molti e altri strumenti possono essere d'ausilio e fra di essi anche quelli, magari meno accreditati, perché ritenuti, a torto, poco pertinenti. Il teatro d'opera ne è un esempio.

Proviamo a pensare all'omicidio volontario; da sempre è considerato, in tutti i contesti sociali, il delitto violento per eccellenza, tanto da acquisire un particolare risalto anche nella letteratura non scientifica, e ciò in maniera non sempre proporzionale alla frequenza con cui tale delitto ha concretamente luogo. Del resto basti ricordare come la Bibbia, una delle pietre miliari della cultura occidentale, dopo la creazione e la cacciata dall'Eden di Adamo ed Eva narra la vicenda di un omicidio, anzi di un fratricidio, commesso dal loro primogenito Caino a danno del fratello minore Abele, e quindi qualificati come assassino il primo uomo generato da uomo e donna.

Gli omicidi nell'opera sono numerosi ed eterogenei, per motivazione, realizzazione e significato. Andiamo dagli omicidi strumentali, aventi come finalità pratica l'ottenimento di un beneficio materiale agli omicidi compiuti per motivazioni ideali. Vediamone alcuni.

La prima opera che vogliamo qui ricordare è un capolavoro assoluto. *Don Giovanni* (di Wolfgang Amadeus Mozart è un "dramma giocoso" – sic, per volontà dell'autore – su libretto di Lorenzo Da Ponte, andato in scena a Praga per la prima volta nel 1787). Come è noto essa fa parte della cd. trilogia dapontiana (con testo in italiano) insieme a "le Nozze di Figaro" e a "Così fan tutte", universalmente collocata ai vertici della produzione mozartiana.

Il lavoro congiunto del letterato nato veneto e morto statunitense e del genio salisburghese produsse in quest'opera un livello di definizione psicologica dei protagonisti, e dei loro ambivalenti disagi, prima sconosciuto e poi pressoché ineguagliato.

In particolare Don Giovanni, che prende spunto dalla figura dell'anticonvenzionale ribelle reso già famoso dal "Burlador de Sevilla" di Tirso da Molina, testo nel quale il libertinaggio del protagonista è ancora e soprattutto concettuale e non certo morale, come del resto avrebbe confermato il Dom Juan di Molière, con il suo diniego di pentirsi anche in fine vita, inizia proprio con un omicidio.

Nel q.1 del I atto Donna Anna (la vera antagonista di Don Giovanni) fugge dai propri appartamenti esclamando di essere stata aggredita (ma fors'anche violata, e su questa voluta ambiguità Da Ponte e Mozart costruirono una tensione emotiva pertinente e perdurante) da uno sconosciuto. Ella viene soccorsa dal

Commendatore, l'anziano padre di Anna, che sfiderà a duello il molestatore della figlia, soccombendo.

Fin da subito appare chiara la volontà di Don Giovanni di sottrarsi (*materialmente ma soprattutto concettualmente*) alle responsabilità, di carattere umano, giuridico e morale conseguenti all'omicidio del Commendatore. L'atto omicida diventa strumento affermativo di un sistema di valori alternativi e oppostivi alla convenzione sociale, nei quali il protagonista sembra voler riporre il senso del proprio esistere.

E infatti, fin dall'esordio dell'opera, il marchio di assassino per Don Giovanni, che pure, tale, oggettivamente è, viene posto in secondo piano, a favore della sua spasmodica e travolgente ricerca di libertà da ogni convenzione, cui peraltro corrisponde un innegabile fascino attrattivo; Don Giovanni, infatti è "amato" da tutte le altre figure presenti sulla scena, e in qualche modo perfino dalle donne vittime della sua spudorata propensione al tradimento seriale. Tale stato d'animo troverà il suo culmine nel NO urlato e opposto alla richiesta di pentimento rivoltagli fattualmente dal Commendatore ma concettualmente dal sistema delle regole sociali.

La consueta e, ammettiamolo, talvolta stucchevole affermazione della morale stavolta non si compie e l'ambivalenza dei sentimenti consegna allo spettatore più di un interrogativo, appena velato dalle orecchiabili note del sestetto finale che canta "Questo è il fin di chi fa il mal...".

Grazie a queste ardite soluzioni artistiche, Mozart e Da Ponte sono, a mio parere, da considerarsi Maestri immortali e precursori del successivo e ampiamente sfruttato concetto di "Fascino del Male" a cui molti autorevoli criminologi hanno dedicato intense pagine di commento.

Prima di lasciarli, per occuparci di altre opere, vorrei spendere qualche riga a proposito di un altro tema, criminologicamente rilevante, che il binomio Mozart/Da Ponte propone nello sviluppo di questa loro opera.

Nel secondo atto, scena diciottesima del Don Giovanni, da Ponte fa pronunciare a Donna Anna, duplice vittima del malaffare del dissoluto protagonista, in quanto figlia del Commendatore ucciso in duello e lei stessa oggetto di violenza da parte dello stesso, una frase di straordinario valore.

Accanto a Donna Elvira, Zerlina, Don Ottavio e Masetto che cercano il perfido per sfogare il loro sdegno, nel frattempo resi edotti da Leporello della caduta di Don Giovanni nella perdizione eterna, simbolicamente trascinati dal redivivo Commendatore, ella dice chiaramente che: "solo mirandolo stretto in catene, alle mie pene calma darò".

L'intelligente lettura dapontiana coglie in pieno il significato del castigo che il senso comune tende, da sempre, a privilegiare. Donna Anna, infatti, ferita dal

male subito, non vuole sentire parlare di pene simboliche e conclamate attribuzioni di responsabilità: ella vuol vederlo in catene.

L'opera d'arte, la musica e la letteratura in questo caso, fissa quindi la graniticità del principio retributivo in uno dei più famosi prodotti della cultura occidentale, e lo fa più o meno negli stessi anni in cui il pensiero illuminista beccariano andava convincendo sovrani e sudditi (*fra questi ultimi i pochi in grado di acquisirlo e capirlo*) dell'utilità di sostituire i castighi corporali e perfino quello capitale con pene codificate, proporzionate al fatto commesso e, nella loro immediatezza esecutiva, capaci di fungere da deterrente.

Anche per questo originale rimando vada il nostro grazie ai due grandi artisti. Carmen e Desdemona sono due vittime che oggi sarebbero accomunate nella medesima categoria definitoria. Quella dei femminicidi. Ma vi è una enorme differenza fra l'uccisione di Carmen e quella di Desdemona.

**Carmen** (*opera-comique di George Bizet, libretto di Meilhac e Halévy sul modello narrativo di Merimée, prima rappresentazione a Parigi nel 1875*) è una della più note partiture della storia della musica a, anche perché vocata a dispiegare l'eterno conflitto fra le regole della vita e la libertà di vivere – e morire – al di fuori di tali regole. Lo scontro fra la cultura gitana cui Carmen appartiene e le convenzioni sociali si acuisce e si rinvigorisce nello scontro personale fra Carmen e il "militarizzato" Don José (*ricordiamo infatti che nel testo originario di Merimée, Don José era un forse più credibile ex-detenuito*), divenendo uno scontro di genere, fondato su quella radicata asimmetria culturale che da secoli genera un asperissimo contrasto e che, purtroppo, ma non infrequentemente, acquisisce forma di violenza, anche la più estrema.

Desdemona è tutt'altra donna, eppure votata alla medesima sorte.

**Otello** (*di Giuseppe Verdi, libretto di Arrigo Boito tratto da Shakespeare, prima alla Scala nel 1887*) esprime appieno l'universo dell'immaginario passionale verdiano: la gelosia che subentra all'amore, il desiderio di possesso, l'incomprensibile fierezza del tradimento si combinano fra loro e scaturiscono da una tutto sommato banale vicenda sentimentale per definire complesse e articolate relazioni sociali. La musica di Verdi dà corpo alle criptiche argomentazioni del male, alle palesi ambivalenze delle vittime, e arma la pur sofferente mano dell'assassino, nel pieno rispetto della logica sottesa al capolavoro del bardo di Avon.

In questa prospettiva Desdemona diviene inevitabilmente vittima della gelosia ossessiva di Otello tanto da ingenerare una categoria psicopatologica omonima.

La cd. sindrome di Otello consiste infatti in un grave disturbo nel quale la persona che ne è soggetta è incontrovertibilmente sicura del tradimento subito, per il quale tenta in tutti i modi possibili di ottenere un'ammissione di colpevolezza.

Ma anche la donna uccide, come possiamo constatare sia nella realtà sia nella visione di tre famose opere, le cui protagoniste si evidenziano così marcatamente, nelle trame delle vicende che le riguardano, da suggerire di intitolare le opere stesse con i loro nomi: parliamo di Tosca, Lucia e Medea.

Si trovano anche altre donne omicide nella storia del teatro d'opera, per esempio ricordiamo Azucena (*Il Trovatore, di Verdi*) che getta nel rogo il supposto figlio del Conte per punire la durezza del Conte stesso che ha condannato sua madre, o Margherita (*Mefistofele di Boito*) che uccide la madre per concedersi alla diabolica tentazione di Faust e poi sopprime il frutto generato da tale incontro. Si tratta tuttavia di figure che non emergono con il medesimo nitore descrittivo delle richiamate protagoniste delle tre omonime opere.

È fatto noto come **Tosca** (*di Giacomo Puccini, libretto di Giacosa e Illica, tratto da Sardou, prima rappresentazione a Roma nel 1900*) uccida il barone Scarpia per non doversi concedere alla sue bramosie sessuali. Vi è da aggiungere che, in una trama profondamente storica, il gesto di Tosca assuma un valore anche politico, affermandosi come reazione a una Roma curiale, sotterranea, fatta di sotterfugi e bugie, finalizzate al mantenimento del potere, nella cornice papalina.

Quando Tosca, osservando il cadavere del barone appena ucciso, pronuncia le famose parole "...avanti a lui tremava tutta Roma..." esprime contemporaneamente un sentimento di rispetto della nobiltà e di rivalsa popolare. Ella, infatti, uccide in Scarpia non solo l'uomo che pretende una disponibilità sessuale ottenuta con il ricatto ma anche l'idea del potere incombente e diffuso. Purtroppo sarà quello stesso potere, infido e subdolo, che determinerà la morte dell'amato con una fintamente finta (*quindi vera*) esecuzione e causerà il suo gesto estremo, ultimo atto di ribellione al potere. Non si può certo ignorare come la immaginata precipitazione di Tosca dagli spalti di Castel S. Angelo rappresenti anche scenograficamente la volontà di liberarsi di un destino eterodiretto.

**Lucia di Lammermoor** (*di Gaetano Donizetti, su libretto di Cammarano tratto da Scott, prima rappresentazione a Napoli nel 1835*) ripropone in musica e sulle scene lo sviluppo classico della narrazione storica.

A differenza di Tosca che suscita ammirazione, Lucia suggerisce compassione. Ella appare debole e perfino il suo gesto violento, l'uccisione del coniuge, in un enfaticizzato eccesso di follia, tende a essere valutato dagli spettatori con sincera comprensione, in forza della quale "*Dio perdona (anche) un tanto error*"...se rientra in un ordine superiore, di chiara matrice religiosa.

Ma a noi rimane il dubbio che il gesto di Lucia possa e debba non essere inevitabilmente ascritto al disagio psichico; Lucia uccide Arthur per liberarsi di un uomo che non ama, ma soprattutto per scatenare la sua ribellione ai vincoli e

alle costrizioni della ragione politica e di convenienza; Lucia, uccidendo Arthur, sopprime la ragion di Stato, cioè proprio quell'ordine preconstituito che è pronto a giustificare anche il suo gesto omicidiario purché tutto si ricomponga in un senso comune e condiviso.

**Medea** (*Medée*, di Luigi Cherubini, libretto di Hoffmann tratto da Euripide, va in scena a Parigi per la prima volta nel 1797) come tutti sanno uccide i figli avuti da Giasone per vendicare il ripudio subito per causa della figlia di Creonte.

Il tema è sconvolgente. L'idea che una madre ponga fine alla vita da essa stessa generata è difficile perfino da concepire. Eppure è drammaticamente presente nella storia dell'umanità, come testimoniano anche altre figure della letteratura classica: Procne nelle *Metamorfosi* di Ovidio, Agave nelle *Baccanti* di Euripide, Ponzia nella *Satira* di Giovenale; la vicenda di Medea, tuttavia, è così traumatica da aver prodotto la genesi di una categoria utilizzata in criminologia e psicopatologia forense, la cd. *Sindrome di Medea*, con la quale viene descritto il filicidio praticato per vendetta nei confronti del genitore maschio.

Non è certo l'unico motivo, per cui una madre uccide i propri figli, come purtroppo i criminologi e le criminologhe sanno bene: esistono anche motivazioni (non infrequenti) sottese alla eliminazione di una supposta "inadeguatezza" del figlio, oppure è il risultato di una deplorabile azione omissiva (deprivazione e trascuratezza) o invece consegue a un deprecabile eccesso di rigore educativo. Per non parlare dei filicidi commessi per motivi culturali, di convenienza o di onore, su cui torneremo.

Inevitabile il riferimento, in questo angosciante contesto, a un famoso filicidio, annunciato ma non perpetrato, che consente agli spettatori di un'altra opera di tirare un bel sospiro di sollievo.

**Norma** (di Vincenzo Bellini, su libretto di Felice Romani, messa in scena a Venezia nel 1831) è certamente l'opera più famosa del compositore catanese, nella quale la figura della sacerdotessa assurge a livello di un protagonismo assoluto. Forse fu proprio questa prospettiva che contribuì a produrre un certo sconcerto negli spettatori della prima rappresentazione, cui peraltro seguì, da allora, un ininterrotto successo.

Norma, a differenza di Medea, trasferisce la volontà vendicativa in una scelta autodistruttiva e il sacrificio supremo, cioè di se stessa, cui ella si vota, è sotteso al mantenimento in vita dei figli; la scelta di sacrificarsi esprime quindi una ricerca di espiazione in cui, nella gerarchia valoriale, alla soddisfazione nascente dalla vendetta si sostituisce l'assoluto richiamo dell'integrità morale.

A parere di chi scrive vi è un'altra celeberrima opera che suggerisce interessanti riflessioni in ordine al rapporto genitori/figli; parliamo del **Rigoletto** (di Giuseppe Verdi, su libretto di Francesco Piave tratto dall'opera "Le Roi s'amuse"

se" di Victor Hugo, prima rappresentazione a Venezia 1851) che ha, da sempre, catalizzato l'attenzione del pubblico sulla scelleratezza morale e di costume del Duca di Mantova e sul vano tentativo di vendicare l'onore della figlia Gilda da parte del buffone di corte, Rigoletto appunto, sacrificato al piacere del potente di turno.

Musiche e arie fra le più note del repertorio lirico sono state offerte al pubblico da quest'opera, inserita con *La Traviata* e *Il Trovatore* nella cd trilogia popolare verdiana.

Siamo portati a credere che, lo spettatore medio, assistendo alla trama di quest'opera si sia intimamente chiesto come Gilda abbia potuto decidere di sacrificare la propria vita al posto di quella del suo vanaglorioso e scostumato seduttore. Proviamo a fare un passo in più e chiediamoci se questo atto sacrificale posto in essere da Gilda possa invece essere stato un atto di ribellione, mai prima osato, però, forse, anelato, nei confronti di un padre, apparentemente dolce e premuroso, ma in realtà possessivo e autoritario fino all'estrema decisione di impedire alla propria figlia ogni minimo tentativo di autodeterminazione relazionale. Se avesse potuto frequentare altri suoi coetanei, forse, Gilda non sarebbe caduta nella rete seduttiva del Duca, travestito, ai suoi occhi, da povero studente squattrinato.

Per il criminologo che scrive, l'avvicinamento ai giustamente deprecati crimini culturali commessi da analogamente possessivi e autoritari padri, magari appartenenti a fedi e culture diverse dalla nostra, appare non così forzato. Gilda, quindi, come Hina e come Sanan?

Qualche dubbio si fa strada. È invece certo che per la Gilda che esclama *Oh, qual tentazione!... Morir per l'ingrato!*, come per tante altre ragazze, la figura paterna non ha avuto quel significato di armonioso sostegno allo sviluppo della personalità che invece dovrebbe avere. Gilda è stata vittima di un malriposto e mal interpretato impegno educativo del padre, incanalato nel solco di un autoritarismo patriarcale incombente e inaccettabile.

Del resto l'asimmetria culturale su cui poggia la millenaria storia del patriarcato ha, nel tempo, composto una stratificazione di strutture normative dalle quali, solo in tempi recenti, abbiamo iniziato a prendere le distanze.

Uno degli esempi più eclatanti, in tal senso, è la tardiva abrogazione del cd *delitto d'onore* espunto dal vigente codice penale italiano solo nel 1981.

L'idea che l'uccisione della donna traditrice, ed eventualmente anche del suo complice e amante, dovesse non subire il medesimo rigore sanzionatorio riservato al generico precetto di non uccidere era fortemente radicata nel tempo e nella cultura; già nel codice di Hammurabi si trovava una previsione simile. Il teatro d'opera non poteva certamente ignorare un archetipo culturale così potente.

Ne troviamo infatti diversi esempi.

Tra i più famosi abbiamo la **Cavalleria rusticana** (di Pietro Mascagni, su libretto di Targioni-Tozzetti e Menasci, tratto da Verga, prima rappresentazione nel 1890 a Roma),

Quasi sempre etichettata come opera che raccoglie nel teatro musicale l'avvento del verismo letterario, a parer di diverse letture critiche essa rappresenta in realtà qualcosa in più, e, in particolare, la "traduzione" in musica del momento storico e sociale descritto dalla vicenda. Ed è proprio il contesto sociale della Sicilia rurale di fine ottocento che genera, inesorabilmente, il fatto di sangue presagito fin dall'esordio della vicenda. La morte di Turiddu, per mano del rivale Alfio, suggella un epilogo invero impossibile da evitare.

Anche nei **Pagliacci** (di Ruggero Leoncavallo, con testo e musica dell'autore, andata in scena a Milano per la prima volta nel 1892) è facilmente rinvenibile la volontà di tradurre musicalmente lo scenario storico e sociale narrato, all'interno del quale le consuete contrapposizioni amorose generano l'omicidio del rivale; ciò che appare di originale interesse criminologico, in quest'opera, è la vicenda umana dell'autore.

Nel marzo del 1865, in un paese in provincia di Cosenza, Montalto Uffugo, ove il padre di Ruggero, Vincenzo Leoncavallo, svolgeva la funzione di magistrato, un collaboratore domestico della famiglia Leoncavallo viene accoltellato da due fratelli, per "questioni d'onore".

Sarà lo stesso padre del giovanissimo Ruggero (che aveva 7 anni) a condannare i due omicidi a vent'anni di carcere. Difficile escludere che quella vicenda abbia impresso una influenza emotivamente pregnante nello sviluppo della personalità dell'artista, che 27 anni dopo riuscì a trasformarla nella sua più celebre opera. E questo, semmai ne avessimo bisogno, ci conferma quanto il trauma della violenza assistita possa influire sull'esistenza delle persone, specialmente quando la violenza viene recepita in fase evolutiva.

Per concludere la carrellata dei delitti d'onore messi in scena dal teatro d'opera come non ricordare il **Tabarro** (di Giacomo Puccini, libretto di Adami tratto da un racconto di Gold, prima rappresentazione a New York nel 1918) nel quale lo scenario della senna di Parigi, ove è collocata la chiatta sulla quale si svolge la trama, non riesce a edulcorare l'atmosfera oscura e avversa delle relazioni fra i protagonisti che sfocerà nel prevedibile omicidio fra i contendenti l'amore di Giorgetta.

#### A mo' di conclusione.

Bruschi<sup>1</sup> riporta una illuminante citazione di Calvino, riferendo di una affermazione fatta dallo scrittore in un convegno fiorentino: "La persona che scrive deve inventare quel primo personaggio che è l'autore dell'opera. Che una persona metta tutta se stessa nell'opera che scrive è una frase che si ripete spesso ma che non corrisponde mai a verità. È sempre e solo una proiezione di se stesso che l'Autore mette in gioco nella scrittura, e può essere la proiezione d'un io fittizio, d'una maschera".

La suggestione è potente, e per un criminologo che trova nelle trame dell'opera lirica motivo di interesse per svolgere alcune riflessioni pertinenti il proprio sapere disciplinare, ancor più.

Se il mondo del teatro d'opera può offrire altri innumerevoli spunti di commento, anche legati ad altre tipologie delittuose finora inesplorate, come la truffa (*L'elisir d'amore* di Donizetti), o la sostituzione di persona (*Gianni Schicchi* di Puccini) per non dire del vasto mondo della privazione della libertà (*Fidelio* di Beethoven, *Manon Lescaut* di Puccini, *la Gazza ladra* di Rossini, *Il pipistrello* di Johann Strauss II, per citare le più famose) che per lo scrivente riveste estremo interesse, non si può non riconoscere che la sopracitata riflessione di Calvino apre uno squarcio interessante anche sullo studio delle esistenze e delle personalità di musicisti e librettisti. Insomma, l'opera lirica sembra volerci dire che non manca materiale per un futuro ed eventuale "secondo atto".

#### Bibliografia

Abbate C., Parker R., *Storia dell'opera*, EDT, Torino, ultima ed., 2023.

Nicastro A. (a cura di), "Guida al teatro d'opera", Zecchini ed. Varese, 2011.

<sup>1</sup> Le maschere dell'abate Lorenzo in: LORENZO DA PONTE, *Memorie*, Ed. La vita felice, Milano, 2017.

## INDICE

**Prefazione. Verso una criminologia "militante"?**..... » XIX

**Introduzione. E se finora avessimo solo perso tempo?** ..... » XXIII

### PARTE I

#### I NUOVI AMBITI DELLE SCIENZE CRIMINOLOGICHE E VITTIMOLOGICHE

##### Capitolo I

**Morti *sul* lavoro, morti *per* lavoro o morti *di* lavoro? La criminologia e la vittimologia dei reati colposi** ..... » 3

*Marco Monzani e Alberta Xodo*

1.1. Perché occuparsi di reati colposi?..... » 3

1.1.1. Criminologia ed elemento psicologico del reato..... » 5

1.2. Perché occuparsi di morti e infortuni sul lavoro? ..... » 7

1.2.1. I numeri delle morti "vio-lente"..... » 7

1.2.2. Ma esistono anche le morti "lente"..... » 8

1.2.3. Consapevolezza... ma non solo... ..... » 10

1.3. Mercato del lavoro e predisposizione vittimogena..... » 11

1.3.1. Quando si muore di lavoro senza essere ancora lavoratori ..... » 12

1.3.2. Quando si muore di lavoro senza avere un posto di lavoro ..... » 15

1.4. Il mito del corso sulla sicurezza..... » 18

Conclusioni..... » 20

##### Capitolo II

**La criminologia e la vittimologia dei reati ambientali**..... » 23

*Marco Monzani*

Premessa..... » 23

2.1. Crimini ambientali e approccio vittimologico ..... » 25

2.2. Definizione di reato ambientale ..... » 27

2.2.1. Il danno..... » 27

2.2.2. La percezione..... » 28

2.2.3. La richiesta di aiuto ..... » 29

2.2.4. La convalida..... » 30

2.2.5. L'aiuto ..... » 30

2.3. Le predisposizioni vittimogene..... » 30

2.3.1. La posizione geografica .....	»	32
2.3.2. La pianificazione ambientale .....	»	33
2.3.3. L'attenzione della politica locale .....	»	34
2.3.4. Il livello di cultura ambientale .....	»	35
2.4. Metodologia di indagine dei reati ambientali .....	»	36
2.5. Consapevolezza del danno e del reato .....	»	38
2.5.1. Consapevolezza e mass media .....	»	39
2.5.2. Rappresentazione e rappresentatività del crimine .....	»	42
2.6. I reati senza vittime .....	»	45
2.7. Percezione del rischio e informazione .....	»	47
Conclusioni.....	»	48
<b>Capitolo III</b>		
<b>La criminologia e la vittimologia dei reati informatici</b> .....	»	51
<i>Mauro Berti</i>		
Introduzione .....	»	51
3.1. <i>Sexting</i> e delitti connessi.....	»	56
3.2. Le vittime .....	»	64
3.3. Storia di un'indagine .....	»	68
<b>Capitolo IV</b>		
<b>Digital Crimes. Il nuovo paradigma del "tutto e subito"</b> .....	»	71
<i>Simone Borile</i>		
<b>Capitolo V</b>		
<b>L'etno-criminologia e i reati culturalmente orientati</b> .....	»	83
<i>Simone Borile</i>		
5.1. Presupposti, definizione e ambiti .....	»	83
5.2. Il paradosso della devianza .....	»	86
5.3. I reati culturalmente orientati .....	»	88
5.4. Le sindromi culturizzate .....	»	91
Conclusioni.....	»	93
<b>Capitolo VI</b>		
<b>Queer Criminology e Queer Victimology. Processi di vittimizzazione delle identità sessuali marginalizzate</b> .....	»	97
<i>Alberta Xodo, Arianna Bertan e Giulia Galesso</i>		
Premessa: tutto è contestualmente situato, anche questo capitolo .....	»	97
6.1. <i>Queer Criminology</i> e <i>Queer Victimology</i> .....	»	98
6.1.1. Le sfumature delle identità sessuali marginalizzate .....	»	98

6.1.2. Le identità sessuali marginalizzate in interazione con il sistema giustizia .....	»	100
6.1.3. La <i>queer criminology</i> in contesto internazionale .....	»	103
6.1.4. La cornice culturalmente e storicamente cis-eteronormativa della criminologia italiana .....	»	104
6.1.5. Formazione e ricerca in criminologia queer.....	»	105
6.2. L'applicazione in ambito criminologico e forense .....	»	107
6.2.1. <i>LGBTQ+ intimate partner violence</i> - la violenza nelle relazioni di coppia .....	»	109
6.2.2. La complicata relazione con le forze dell'ordine: tra protezione, profilazione e <i>police brutality</i> .....	»	114
6.2.3. Lo stigma dell'HIV nella sua intersezione con la <i>queer criminology</i> ..	»	118
Conclusioni.....	»	121
<b>Capitolo VII</b>		
<b>Le bande giovanili e le nuove forme di devianza</b> .....	»	129
<i>Simone Borile</i>		
7.1. Premesse storiche .....	»	129
7.2. Numero di soggetti afferenti all'interno di uno spazio relativamente circoscritto.....	»	135
7.3. Nuovi modelli valoriali e promozione di una subcultura violenta .....	»	135
7.4. Feedback circolari e rinforzi.....	»	137
7.5. Disagio giovanile e necessità di riaffermazione identitaria.....	»	137
7.6. Indebolimento dei sistemi di controllo sociale promossi dalla società...»	»	139
7.7. Ruolo genitoriale, sentimento di disagio e malessere giovanile .....	»	139
<b>Capitolo VIII</b>		
<b>Il maltrattamento di animali tra criminologia e vittimologia: una riflessione antispecista</b> .....	»	145
<i>Ciro Troiano</i>		
Premessa.....	»	145
8.1. Il <i>Link</i> ...e oltre il <i>Link</i> .....	»	148
8.2. Criminologia dei diritti animali .....	»	153
8.3. Il maltrattamento tra disturbo mentale e pensiero criminale.....	»	155
8.4. Le fenomenologia del maltrattamento di animali .....	»	157
8.5. Le vittime animali .....	»	160
8.6. Come si diventa vittime animali .....	»	162
8.7. Maltrattamento di animali e giustizia .....	»	163
8.8. Il maltrattamento organizzato .....	»	164

<b>Capitolo IX</b>	
<b>La criminologia nello sport: la nuova figura del <i>safeguarding</i></b> .....	169
<i>Francesca Di Muzio</i>	
9.1. Sport e condotte devianti .....	169
9.2. Abusi e violenze nel mondo dello sport: la dimensione del fenomeno.....	171
9.3. La riforma del diritto dello sport e le politiche del <i>safeguarding</i> a tutela degli atleti .....	174
9.4. Le condotte illecite rilevanti: la tutela delle vittime e divieto di vittimizzazione.....	178
9.5. L'intervento del CONI e le Linee Guida.....	185
9.6. Il Ruolo del <i>Safeguarding</i> : prevenzione della violenza e promozione di contesti inclusivi e sicuri .....	186
Conclusioni.....	190
<b>Capitolo X</b>	
<b>Il ruolo del consulente nel processo canonico di nullità del matrimonio</b> .....	193
<i>Miriam Lazzaretto</i>	
10.1. Diritto canonico: la causa di annullamento.....	193
10.1.1. Incapacità per insufficiente uso di ragione (can. 1095, n. 1).....	196
10.1.2. Incapacità per grave difetto di discrezione di giudizio circa i reciproci diritti/doveri matrimoniali (can. 1095, n. 2) .....	197
10.1.3. Incapacità ad assumere e mantenere gli oneri coniugali per causa di natura psichica (can. 1095, n. 3) .....	199
10.1.4. Ignoranza circa l'essenza del matrimonio (can. 1096).....	201
10.1.5. Errore circa l'identità fisica del coniuge o circa sue specifiche qualità (can. 1097).....	201
10.1.6. Dolo (can. 1098).....	202
10.1.7. Simulazione del consenso matrimoniale (can. 1101).....	203
10.1.8. Condizione (can. 1102).....	205
10.1.9. Timore e violenza (can. 1103) .....	205
10.2. La procedura.....	206
10.3. La valutazione psichiatrica nei casi di annullamento: la valutazione diagnostica e prognostica .....	210
10.4. La certezza delle conclusioni.....	212
10.5. Maturità psico-affettiva e matrimonio (can. 1095, 2-3 del codice di diritto canonico) .....	213
10.6. Sessualità integrata nella affettività .....	219
10.7. Personalità e diritto canonico.....	220

## PARTE II

## VECCHI AMBITI... MA NUOVI APPROCCI

<b>Capitolo XI</b>	
<b>L'approccio clinico-giuridico tra sinergie e interconnessioni</b> .....	225
<i>Sonia Moretti</i>	
11.1. Sulla presenza consolidata del legame tra Diritto e Psicologia.....	225
11.2. Identità professionale, ruoli e funzioni .....	229
11.2.1. Strumenti e buone prassi.....	232
11.3. Valutazione e diagnosi clinico giuridica .....	237
11.3.1. Lo psicologo clinico giuridico può fare diagnosi?.....	243
11.3.2. La relazione peritale e i quesiti.....	245
11.4. Su alcune questioni deontologiche e di possibile <i>malpractice</i> .....	246
Note conclusive .....	250
<b>Capitolo XII</b>	
<b>Il Metodo Osservazionale per l'analisi delle criminodinamiche</b> .....	255
<i>Sabrina Bugini</i>	
Introduzione .....	255
12.1. Alle origini.....	256
12.2. La nascita del Metodo Osservazionale.....	257
12.2.1. La componente visiva e il suo impatto.....	257
12.3. Le teorie criminologiche di riferimento.....	258
12.3.1. La Criminologia Narrativa.....	258
12.3.2. La <i>Visual Criminology</i> e la <i>Visual Victimology</i> .....	260
12.4. Punto di vista o punto di osservazione?.....	262
12.5. Il Metodo Osservazionale .....	264
12.5.1. Il Metodo Osservazionale Interno .....	265
12.5.2. Il Metodo Osservazionale Esterno .....	267
<b>Capitolo XIII</b>	
<b>Dalla violenza di genere alla violenza relazionale</b> .....	271
<i>Marco Monzani</i>	
Introduzione .....	271
13.1. La violenza di genere.....	272
13.2. La violenza domestica .....	274
13.3. La nascita della vittimologia.....	275
13.4. Il reato come fenomeno relazionale.....	278
13.5. Dalla violenza di genere alla violenza relazionale.....	279
Conclusioni.....	282

<b>Capitolo XIV</b>	
<b>Ancora sul femminicidio</b> ..... »	285
<i>Marco Monzani</i>	
Introduzione .....	285
14.1. La decretazione d'urgenza .....	286
14.2. La rilevazione del dato relativo al cosiddetto femminicidio .....	291
14.3. Il femminicidio come categoria nosografica .....	292
14.4. Il femminicidio come possibile fattispecie di reato .....	294
14.5. Le problematiche di legittimità costituzionale..... »	296
14.5.1. Principi di tassatività e determinatezza..... »	297
14.5.2. Principio di uguaglianza .....	300
14.6. Problematiche politico-criminali .....	301
14.7. Problematiche processuali e probatorie .....	302
Conclusioni..... »	302
<b>Capitolo XV</b>	
<b>L'uomo vittima di violenza relazionale</b> .....	305
<i>Marco Monzani, Ilaria Roveda e Chiara Sartori</i>	
15.1. Violenza relazionale e relazione patologica .....	305
15.2. La collusione .....	307
15.3. La teoria dell'attaccamento .....	309
15.3.1. Modelli operativi interni nell'età adulta .....	311
15.4. L'uomo vittima di violenza relazionale .....	313
15.5. La presa in carico da parte dei Servizi .....	319
<b>Capitolo XVI</b>	
<b>Il PTSD negli autori di reati violenti come conseguenza psicologica del reato</b> .....	323
<i>Costanza Mior</i>	
16.1. Premesse sull'origine del disturbo da stress post-traumatico..... »	323
16.2. Perché è complicato parlare di disturbo da stress post-traumatico negli autori di reato come conseguenza del gesto compiuto .....	325
16.3. A che punto è la letteratura estera sull'argomento? .....	327
16.4. Le interviste agli esperti del settore .....	329
Conclusioni e prospettive future .....	333
<b>Capitolo XVII</b>	
<b>L'intreccio tra psicologia e neurobiologia in ambito criminologico e forense</b> .....	337
<i>Sabrina Bugini</i>	
Introduzione .....	337

17.1. Il binomio mente-cervello..... »	338
17.2. Violenti si nasce o si diventa?..... »	340
17.3. Nuove prospettive per la valutazione della capacità di intendere e volere? .....	341
17.4. In punta di piedi... .. »	343
17.5. L'impatto delle neuroscienze nella giurisprudenza italiana .....	345
17.6. Non è tutto oro quel che luccica... .. »	347
<b>Capitolo XVIII</b>	
<b>Il processo penale bifasico e il divieto di perizia criminologica</b> .....	351
<i>Marco Monzani</i>	
Introduzione .....	351
18.1. Il diritto penale "misto" .....	352
18.2. La perizia criminologica: un divieto da rivedere?..... »	354
18.3. E per la pericolosità sociale? .....	362
18.4. Il processo bifasico .....	367
<b>Capitolo XIX</b>	
<b>La violenza assistita quale fattispecie di reato autonoma e il superamento del <i>ne bis in idem</i></b> ..... »	371
<i>Francesca Di Muzio</i>	
19.1. La violenza endofamiliare .....	371
19.2. La violenza assistita in ambito familiare: nozioni, caratteristiche, dinamiche .....	375
19.3. Gli effetti della violenza assistita sui minori..... »	377
19.4. La violenza assistita nel diritto penale..... »	380
19.5. L'aggravante della violenza assistita..... »	381
19.6. Fattispecie autonoma e rischio del <i>ne bis in idem</i> ? .....	385
19.7. Riflessioni <i>de iure condendo</i> ..... »	386
<b>Capitolo XX</b>	
<b>La vittima nella fase delle indagini: la vittimalistica</b> .....	389
<i>Marco Monzani</i>	
Introduzione .....	389
20.1. La vittima in vittimalistica..... »	390
20.2. La "vittimalistica" .....	392
<b>Capitolo XXI</b>	
<b>Suicidologia: la nuova figura della "vittima di suicidio"</b> ..... »	399
<i>Marco Monzani</i>	
21.1. Il suicidio in medicina legale..... »	399

21.2. Il suicidio nel diritto .....	»	401
21.3. La "vittima di suicidio": una nuova categoria nosografica? .....	»	409
21.4. Vittima consapevole e vittima inconsapevole: l'autopsia psico-PA-TO-logica .....	»	410

### Capitolo XXII

<b>Criminologia e mass media: l'evoluzione della narrazione true crime e l'impatto sul pubblico</b> .....	»	415
<i>Elena Lucia Valle</i>		

22.1. Il true crime: dalle origini alla digitalizzazione .....	»	415
22.2. Perché amiamo il true crime? I dilemmi etici .....	»	420
22.3. Criminologia e mass media oggi: il caso Mangione .....	»	428
Conclusioni .....	»	429

### Capitolo XXIII

<b>Da Modelli di Giustizia Riparativa a Modelli Riparativi di Giustizia</b> ....	»	433
<i>Enrico Pauletto</i>		

23.1. "Paese che vai, modello penale che trovi" .....	»	433
23.2. Gli attori nei due sistemi .....	»	434
23.3. Riparazione: è davvero un obiettivo? .....	»	436

### Capitolo XXIV

<b>La valutazione del danno da reati ambientali: il danno da metus</b> .....	»	443
<i>Marco Monzani</i>		

24.1. Le diverse forme di danno .....	»	443
24.2. Il danno da metus .....	»	448
24.3. Il danno da metus nella giurisprudenza .....	»	452
Conclusioni .....	»	457

### Capitolo XXV

<b>Una nuova lettura del reato ambientale: la tragedia di Vermicino e la morte di Alfredino Rampi</b> .....	»	459
<i>Arianna Ardit</i>		

25.1. L'obiettivo .....	»	459
25.2. Nozioni di contesto: la storia di Alfredino Rampi .....	»	460
25.3. Il pozzo artesiano e la relativa situazione giuridica .....	»	462
25.4. Pozzi artesiani abusivi: reati ambientali? .....	»	463
25.5. La percezione del caso Rampi quale reato ambientale .....	»	465
25.6. Il ruolo dei media: la copertura mediatica del caso Rampi e la nascita della "TV del dolore" .....	»	468

25.7. Responsabilità giuridiche e penali .....	»	472
25.8. Implicazioni successive al caso Rampi .....	»	474
25.9. Il contributo concreto di Franca Rampi .....	»	475
25.10. Sviluppo della legislazione ambientale e sulla sicurezza .....	»	476

### Capitolo XXVI

<b>La legalità debole della transizione ecologica</b> .....	»	479
<i>Antonio Pergolizzi</i>		

Introduzione .....	»	479
26.1. Un cambio di approccio alla compliance .....	»	481
26.2. Mercati sostenibili da sostenere .....	»	484
26.3. Il caso dei RAEE .....	»	484
26.4. Una macchinosa governance multilivello .....	»	486
26.5. I trafficanti, tra vecchio e nuovo .....	»	489
26.6. I deficit impiantistici .....	»	491
Conclusioni .....	»	493

### Capitolo XXVII

<b>Falsi positivi e conseguenze sulle vittime: la vittimologia degli errori giudiziari</b> .....	»	495
<i>Marco Monzani</i>		

27.1. I falsi positivi .....	»	495
27.2. La menzogna .....	»	497
27.3. Le conseguenze dei falsi positivi .....	»	500
27.4. Falsi positivi e falsi negativi: oggettività o soggettività? .....	»	502
27.5. Vittimologia degli errori giudiziari .....	»	503
27.5.1. Un approccio vittimologico .....	»	503

## PARTE III

### I I ANNI DI PREMIO SCRIVI

<b>Premessa: che cos'è il Premio SCRIVI</b> .....	»	509
---	---	-----

### 2014

<b>Globalizzazione e criminologia. Sfide e opportunità per una criminologia d'oggi</b> .....	»	513
<i>Emilio C. Viano</i>		

1.1. La globalizzazione .....	»	513
1.2. Produttività e consumismo .....	»	514
1.3. Traffico di persone .....	»	515

1.4. Produttività, rendimento e sfruttamento..... »	517
1.5. Disparità di salari e di potere di consumo..... »	518
1.6. Globalizzazione e materie prime ..... »	519
1.7. Ma di chi sono le risorse naturali?..... »	522
1.8. Globalizzazione, commercio internazionale e criminalità organizzata »	523
1.9. Squilibri di potere e ripercussioni sull'ambiente ..... »	524
1.10. Le istituzioni globali e l'ingiustizia sociale ..... »	531
1.11. Le multinazionali e la globalizzazione ..... »	532
1.12. Globalizzazione e ingiustizia salariale..... »	534
1.13. Una sentenza storica ..... »	536
1.14. Due eloquenti biografie ..... »	538
Conclusioni ..... »	542

**2015**

<b>La violenza: un approccio cosmologico..... »</b>	<b>545</b>
---	------------

*Adolfo Ceretti*

1. Una premessa ..... »	545
2. Oltre la psicopatologia e il determinismo sociale ..... »	546
3. La prospettiva criminologica di Lonnie Athens ..... »	547
4. Lo sguardo dello scienziato sociale: l'ottica interazionista..... »	550
5. Dentro alcuni "concetti sensibilizzanti": tra "soliloquio", "comunità-fantasma" e "interpretazioni delle situazioni" ..... »	551
6. Un esito mai scontato ..... »	553
7. Verso nuovi concetti sensibilizzanti: le "cosmologie violente"..... »	554
8. Cosmologia e dimensioni psicopatologiche..... »	557
9. Cosmologia e "macrocosmi" sociali..... »	558
10. Cosa intendiamo fare? ..... »	559

**2016**

<b>Le mani che narrano sfidano il criminologo e lo psicologo ..... »</b>	<b>561</b>
--	------------

*Gianvittorio Pisapia***2017**

<b>Processi di vittimizzazione: origini sociali e interventi nella società contemporanea ..... »</b>	<b>563</b>
--	------------

*Susanna Vezzadini***2018**

<b>Lo straniero a giudizio..... »</b>	<b>581</b>
---------------------------------------	------------

*Isabella Merzagora***2021**

<b>Il cammino della Giustizia Riparativa. Da modello di giustizia a risorsa per lo sviluppo delle relazioni umane?..... »</b>	<b>593</b>
---	------------

*Gilda Scardaccione*

1. La giustizia riparativa ..... »	593
2. I metodi della Giustizia Riparativa ..... »	600
3. Alcune esperienze di Giustizia "altra" ..... »	601
4. Al di là di esperienze "altre": il contesto giudiziario ..... »	609
Osservazioni conclusive ..... »	612

**2022**

<b>La criminologia all'opera. Lirica..... »</b>	<b>617</b>
---	------------

*Carlo Alberto Romano***2023**

<b>Rapporto di minoranza, spie, intrighi e crimini sessuali contro i minori d'età ..... »</b>	<b>627</b>
---	------------

*Giorgio Stefano Manzi***2024**

<b>Giù in basso, verso l'umano. L'elaborazione violenta del dolore ..... »</b>	<b>645</b>
--	------------

*Silvio Ciappi*

Introduzione ..... »	645
1. La condizione ossimorica del male narrato: il connubio inscindibile di eros e thanatos ..... »	646
2. L'elaborazione violenta della perdita: ferite che sanguinano ancora ..... »	647
3. La violenza archeologica: il male come esito di una ferita antichissima »	649
Conclusione..... »	651

**2025**

<b>Dove sognano i criminologi green. Crimini, danni e ingiustizie socio-ambientali ..... »</b>	<b>655</b>
--	------------

*Lorenzo Natali*

Introduzione ..... »	655
1. Il criminologo di fronte allo scenario ambientale della contemporaneità..... »	655
2. La vittimizzazione ambientale ..... »	657
3. La rilevanza delle indagini empiriche sulla vittimizzazione ambientale »	659
4. Nuove tecniche di esplorazione visuale e sensoriale delle esperienze di vittimizzazione ambientale ..... »	661
5. Un modello "processuale" ..... »	662

6. Tra le "effervescenze" dell'eco-attivismo e le risposte innovative della <i>Environmental Restorative Justice</i> .....»	663
7. Verso una conclusione .....	668
<b>Gli Autori</b> .....	675

## PREFAZIONE

### Verso una criminologia "militante"?

Da diverso tempo a questa parte provo una certa insoddisfazione, quando non una vera e propria delusione, nell'osservare gli scaffali dedicati alla criminologia delle principali librerie italiane. Si possono ritrovare esclusivamente (o quasi) testi, a voler essere generosi, eccessivamente divulgativi, quando non proprio imbarazzanti, che trattano le solite tematiche morbide e pruriginose delle quali si sono nutrite (e, per certi versi, ancora si nutrono) le principali discipline criminologiche: serial killer, stupratori vari, bombaroli, dinamitardi, oltre alle classiche tematiche legate alle mafie e alla criminalità organizzata.

La preferenza per questo genere di tematiche è facilmente intuibile: la necessità di raggiungere un pubblico molto vasto attraverso storie e vicende particolarmente avvincenti, meglio se sanguinolente e cruento, meglio ancora se commesse da persone insospettabili.

La situazione non è migliore per quanto riguarda altre fonti massmediatiche, in primis la televisione: l'offerta riguarda sempre le stesse dinamiche presenti negli scaffali delle librerie viste sopra, ma con un elemento vincente in più: le immagini... e tutti sappiamo come una sola immagine, soprattutto in certi contesti, possa dire e pesare più di cento parole.

La questione della credibilità di certa offerta e di certa produzione è particolarmente rilevante: poco male se il pubblico è in grado di discriminare tra un episodio di una serie TV e la realtà; poco male se il pubblico ha ben chiaro che una serie TV, o un bel romanzo giallo, non rappresentano ciò che avviene quotidianamente.

Il problema sorge quando i due piani vengono confusi o sovrapposti l'uno all'altro.

Altro discorso vale, invece, per i *mass media* (in particolare il mezzo televisivo) quando si occupano di situazioni reali, quando pretendono di sostituirsi alle Procure della Repubblica nello svolgimento di un'indagine, o quando pretendono di sostituirsi al giudice per quanto riguarda l'accertamento della colpevolezza di una persona che, magari, non è nemmeno indagata.

A tal fine Adolfo Ceretti scrive: «*Non ho imbarazzi a sostenere che quando la televisione agisce ponendosi come oracolo di decisioni che dovrebbero maturare altrove, assume una valenza simile a quella del perverso. Diviene infatti un piccolo legislatore che non tiene in considerazione le pronunce giudiziarie ma legalizza e legittima le proprie decisioni sostituendosi alla legge.*»